

Considerazioni generali
(pp. XI – XXIII del volume)

1. Molte scie, nessuno sciame. Accomunando promesse di inclusione, occasioni di benessere, investimenti in capitale umano o patrimoniale, il nostro Paese ha costruito in decenni il proprio meccanismo di vita sociale preferendo, per così dire, lo sciame allo schema, l'arrangiamento istintivo al disegno razionale. Uno sciame che oggi appare disperdersi, distaccando dietro di sé mille scie divergenti. Mescolando libertà di azione individuale e vincoli collettivi, inerzie personali e bisogni sociali, il nostro modello di sviluppo ha garantito con piccoli movimenti, con una dimensione brada di meccanismi e strategie decisionali periferiche, l'adattamento della società italiana a modifiche strutturali in periodi di crisi come di ripida ripresa, ha riconosciuto e raccontato il vitale e disordinato ronzio che quotidianamente manteneva e accresceva benessere e ricchezza individuale, familiare, di piccola impresa. La proliferazione dei comportamenti e dei soggetti italiani in passato è stata però ricomposta in una dimensione collettiva di interessi, di strategie, di identità. Gli sciami si sono dispersi: quel meccanismo di promozione e mobilità sociale si è usurato.

2. Una direzione, pochi traguardi. Nelle tensioni e negli affanni di questi ultimi anni, la società italiana inizia a intravedere, con progressiva chiarezza, i contorni della difficile congiuntura e i possibili punti di arrivo dei cambiamenti in corso, ma elude attentamente stimoli, investimenti, inquietudini utili a tradurre l'intenzione in traiettorie concrete.

3. Il ripiegamento in piccole patrie e piccole rivendicazioni, la vitalità ridotta in termini di potenza unitaria, la scarsità di traguardi condivisi mettono a basso regime, quasi a riposo, i motori delle grandi invarianti collettive. Lo studio e l'impegno personale perdono significato come requisito indispensabile al miglioramento delle prospettive di benessere; la partecipazione alla vita democratica e la presa di posizione davanti alle grandi questioni etiche e politiche, come ai conflitti etnici o religiosi, si muovono verso tutto e il contrario di tutto.

4. La pandemia, la crisi energetica e ambientale, le guerre ai bordi dell'Europa, l'inflazione, i flussi migratori, l'affermarsi di modelli di sviluppo diversi da quello occidentale, l'aggravarsi dei rischi demografici e dei nuovi bisogni di tutela sociale hanno però messo definitivamente a nudo i bisogni di medio periodo del nostro Paese. L'elenco è lungo ed è noto, occorre oggi prendere atto che la perdita di potenza delle spinte collettive rende ancora più difficile affrontare i tanti difetti strutturali. È evidente che manca, tanto nel pubblico quanto nel privato, la capacità di dosare e impastare riforme, processi produttivi e investimenti.

5. A dispetto di tanto rumore di fondo, l'anno che va terminando ha visto nel dibattito collettivo molte – troppe – giornate di sostanziale bonaccia, di calma piatta, di pericolosa rinuncia a guardare dentro e attraverso i grandi piani e i grandi annunci. Una rinuncia interrotta per un brevissimo tempo da spasmi emotivi: o verso l'alto, nel pungolo offerto dall'orgoglio quando non dall'innamoramento per le istituzioni, o verso il basso del garbuglio delle cronache quotidiane.

6. Tra vitalità disperse con bassa potenza e un confronto pubblico giocato su emozioni di brevissima durata, la società italiana punta o trascina i piedi; cammina raso muro; teme l'incontro con il non affine; custodisce, gelosa, piccole prerogative; tiene basso il timbro; rinuncia a esplorare il mondo circostante o a pensare il futuro. E si consola constatando che il nostro è il Paese delle mille meraviglie, se ammirato dall'alto delle lussuose terrazze cittadine, degli strapiombi a mare, delle colline e delle cime più elevate; ignorando quanto sia invischiato in tutte le sue arretratezze, se praticato dal basso.

7. La transizione digitale inizia a fare i conti con una platea via via più ampia e differenziata di fragilità ed esclusione per scarsità di risorse, competenze, infrastrutture, reti, e con un sistema di regole strutturalmente non in grado di stare dietro alla velocità del progresso tecnologico. L'amplificazione dei segnali di crisi ambientale e l'accelerazione dei suoi effetti, entrata nelle case di tutti, mostra chiaramente fragilità e ritardi, e il bisogno insoddisfatto di politiche, strumenti, investimenti pubblici e privati per la messa in sicurezza del territorio e delle infrastrutture. La transizione energetica ha superato la prima stazione di arrivo e appare evidente che serve un bilanciamento tra sicurezza degli approvvigionamenti, innovazione tecnologica, riduzione dell'impatto delle attività industriali, schiodando la coscienza collettiva ferma davanti al caro-energia. La transizione demografica, con l'invecchiamento della popolazione e la crisi della natalità, è la trasformazione che più chiara abbiamo sotto gli occhi e della quale più evidenti sono le dinamiche di medio periodo.

8. Le politiche per le famiglie, per i giovani, per la promozione delle meraviglie italiane, per la sicurezza collettiva, per la fruizione di servizi digitali dell'amministrazione pubblica si riducono a poco più di un'applicazione da scaricare sullo smartphone, in genere di scarsa intelligenza e di modesto investimento; la tutela dell'educazione universitaria e della sua funzione sociale si ferma alla promessa di nuovi alloggi per studenti; la ripresa di un minimo decoro urbano alla

piantumazione di qualche albero; la cura dell'osteoporosi della dorsale appenninica al rifacimento di borghi abbandonati.

9. Se i processi sociali forti hanno ceduto in favore della moltiplicazione disordinata e non convergente dei micro-comportamenti, e se gli interventi immaginati o introdotti rispondono a una logica di pura proliferazione di pretese individuali, viene da chiedersi cosa ci aspetta dietro l'angolo. Su tutto vince la storia; la rimodulazione dei contorni della società italiana è operata dai cambiamenti che la realtà inevitabilmente impone; il dipanarsi del tempo e degli eventi distrugge e ricostruisce strutture e significati sociali.

10. In questi mesi si è fatta strada la consapevolezza che è cambiata l'attribuzione di senso dei giovani verso il lavoro, con un sostanziale rovesciamento rispetto al lontano come al recente passato. Il rovesciamento del ruolo del lavoro come espressione della vocazione e dello sviluppo della persona e delle comunità opera silenziosamente una ristrutturazione degli assetti sociali. Non rimette certo in moto uno sciame, una direzione e uno sforzo collettivo di sviluppo.

11. La gestione finanziaria del debito pubblico, in uno scenario interno e internazionale denso di incertezze e di tensioni, ha rimesso al centro della vita economica e sociale la funzione del risparmio di famiglie e imprese. I processi di accumulazione e di gestione del risparmio sfuggono, e sempre più tenderanno a sfuggire, alla logica di alimentare lo sviluppo del Paese o sostenere la spesa pubblica. Il risparmio privato non sosterrà la ricostruzione di nuovi sciami finanziari attratti dalla rendita del debito pubblico o da promesse di responsabilità sociale.

12. La frammentazione del vigore sociale in piccole scie a bassa potenza a cui risponde una soluzione politica spezzettata in micro-interventi e nella protezione di microcosmi privati di personali pretese; una direzione chiara verso la crescita economica, ma pochi traguardi strategici in un dibattito pubblico scarico di idee e di parole; il rovesciamento di senso di alcune grandi invarianti collettive e di alcuni potenti processi sociali: tutto concorre a comporre un disegno, per la verità ancora piuttosto confuso, di una società che, più che avviare un nuovo ciclo, sta sostituendo il modello di sviluppo costruito a partire dagli anni '60, nel quale si rivendicava il lasciar fare, la copertura dei bisogni essenziali, il riconoscimento delle identità e dei diritti collettivi, con un modello nuovo in cui sia assicurato il lasciar essere, l'autonoma possibilità – specie per le giovani generazioni – di interpretare lavoro, investimenti, coesione sociale senza vincoli collettivi.